

## TESI SU FEUERBACH

### Terza riscrittura

1.

Il difetto principale di ogni determinismo sino a oggi, ad esempio di quello che si richiama alla teoria evoluzionista, è che l'agire viene compreso come pre-determinato, ossia in sostanza nel modo della predestinazione, come nella teoria creazionista. La condizionatezza, vista come mera passività, non è invece considerata nella sua produttività e nelle sue potenzialità pratiche. Da ciò deriva l'apparente contrapposizione tra un cattivo «fatalismo» da un lato – con le sue degenerazioni, come il darwinismo sociale – ed un astratto prescrittivismismo morale dall'altro. Che cosa propriamente significhi «essere determinato» rimane però filosoficamente indagato.

2.

La questione della libertà dell'azione o della volontà – una volta che essa sia isolata dalla determinazione pratico-concreta – è una questione meramente *scollastica*. Anche il gesto più semplice in cui si cerca un sentimento di libertà richiede in realtà il concorso di un'infinità di condizioni. La libertà non significa praticamente nulla, perché nulla toglie o aggiunge all'azione. Alla questione della libertà resta tutt'al più un significato psicologico: perché abbiamo bisogno della libertà? Di quale tipo di umanità e di soggetto è segno il dogma della libertà?

3.

La pretesa della morale di emanciparsi dagli accidenti storico-geografici (in particolare da quelli religiosi) per divenire il luogo della formazione o della discussione di valori universali, rischia di incorrere in un duplice fraintendimento. Da un lato, lo sguardo universale-umano è anch'esso il portato di una storia particolare e in quanto tale porta con sé i propri accidenti e le proprie precomprensioni di valore. Dall'altro, tale condizionatezza non è un difetto da eliminare o al più da tollerare in quanto inevitabile, bensì è condizione di possibilità per la formazione dei valori: questi esprimono infatti sempre una prospettiva. Recita un'efficace immagine di Wittgenstein: «Siamo giunti su una lastra di ghiaccio dove manca l'attrito, e perciò le condizioni sono in certo senso ideali, ma appunto per questo non possiamo muoverci. Vogliamo camminare; dunque abbiamo bisogno dell'attrito. Torniamo sul terreno scabro!».

4.

Il *fatto* dell'autoestraniazione dell'agire pratico, della separazione del «regno della grazia» dal «regno della natura», è in realtà un *prodotto*. Non è sufficiente risolvere il primo nel secondo, laddove quest'ultimo sia pensato come un semplice riflesso del primo, come mero meccanismo non spirituale, o animalità non umana. Si tratta piuttosto di riguadagnare una rappresentazione perspicua della natura, cui compete il pensiero.

5.

Il tentativo di superare le idiosincrasie della determinazione attraverso il riferimento alla coscienza quale tribunale chiamato a decidere del bene e del male,

non considera che la prassi non è successiva alla coscienza, ma la precede e la costituisce. L'abitudine e l'educazione sono all'opera ben prima del giudizio morale, non solo fornendo i primi parametri di valutazione, ma configurando all'origine ciò che può presentarsi alla coscienza come una «questione di bene e male».

**6.**

Il determinismo ingenuo risolve l'essenza morale nell'essenza *umana*. Ma l'essenza umana non è un'astrazione che abita nell'individuo singolo. Nella sua realtà essa è l'espressione dell'eterna causalità universale in un durata determinata (l'esistenza dell'individuo singolo). Tale eternità è solitamente fraintesa come serie delle cause e fissata storiograficamente come oggettività passata. Ma dal punto di vista pratico-causale – sub specie aeternitatis – essa non sussiste altrove dagli effetti che esercita.

**7.**

L'individuo morale non è affatto un dato di partenza, bensì è il portato di una genesi complessa. La genealogia è quindi il metodo per interrogarsi su di esso. «Come Socrate sull'uomo sapiente, così io sull'uomo morale» (Nietzsche).

**8.**

La vita è essenzialmente pratica e la pratica accade in modo necessario prescindendo da volontà, coscienza ed intenzioni.

**9.**

Il punto più alto della morale analitica, che assume l'esistenza del discorso morale come un dato e vuole limitarsi a descriverne neutralmente i caratteri formali (meta-etici), è l'inconscia elevazione di una morale determinata ad universale. Lunghi dall'emanciparsi dalla volontà di potenza dell'Occidente, sublimandola in un'apparente neutralismo, essa ne è in realtà una tipica espressione.

**10.**

Com'è da intendersi un nuovo determinismo che sia filosoficamente coerente? Esso non separa il fare dal soggetto e considera questo come un prodotto di quello.

**11.**

I filosofi hanno considerato l'agire solo in modo *pre-scrittivo*; si tratta di arrivare al suo esercizio.